

COMUNITÀ

L'analisi

Il Pd e Monti, la vera sfida dell'innovazione

Alfredo Reichlin



SEGUE DALLA PRIMA

Teniamo conto professor Monti che, secondo gli ultimi sondaggi, le forze esplicitamente antieuropeiste (la somma di Berlusconi, Grillo, la Lega e frattaglie varie) si avvicina al 50%. Ecco la vera destra. Esiste, eccome. Ed è su questo sfondo che io misuro l'importanza della rottura con Berlusconi da parte di forze centriste e moderate che pure lo avevano molto frequentato (e non parlo solo dell'Udc di Casini). Ecco dove sta la necessità di mantenere aperto un confronto costruttivo. Ma il dialogo a cui noi pensiamo è ben più di un'operazione politica, qualcosa cioè che riguarda solo i partiti e la lotta tra loro. Nasce dalla profonda convinzione che di idee nuove e di visioni nuove della realtà e del futuro ha bisogno tutta l'Italia. Questo è il senso della nostra ostinata ricerca di dialogo. Far emergere i problemi reali e dare la parola alle forze reali, aiutare il Paese reale (e noi stessi insieme) a produrre una nuova cultura politica e una più alta idea di sé e dei problemi irrisolti. Fare, insomma, un salto di qualità per metterci in grado di affrontare questa dura prova della europeizzazione.

Questa è la risposta alla sfida che, del tutto legittimamente, il professor Monti rivolge anche al Pd. La sfida dell'innovazione: che è davvero la cosa di cui l'Italia ha un bisogno estremo se vuole sfuggire al rischio incombente, anzi già in atto, di una decadenza storica. Sarebbe veramente magnifico se la campagna elettorale si facesse su questo tema, dove ciascuno si impegna a dire al Paese la verità. Perché l'Italia è entrata in questa spirale drammatica? Per Berlusconi? Per l'euro? Per le speculazioni finanziarie? Per il «conservatorismo della Cgil»? In tutto c'è qualcosa di vero. Ma io penso che non si può più nascondere agli italiani che il Paese è fer-

mo rispetto a tutti gli altri Paesi europei da ben prima dell'avvento dell'euro e della grande crisi finanziaria. È da almeno trent'anni che arretra e che la sua struttura sociale e produttiva non regge, al punto da accumulare un enorme debito pubblico (il terzo del mondo) e al tempo stesso un'evasione fiscale e una corruzione senza paragoni in Europa.

Smettiamola quindi con lo scandalizzarci a vuoto e con l'eterna futile e anacronistica lotta tra inesistenti liberisti e statalisti. Si è rotto qualcosa di molto più profondo. Sono rimasto stupito nel sentire Monti rilanciare

...

L'Italia è ferma rispetto a tutti gli altri Paesi europei da ben prima dell'avvento dell'euro e della grande crisi finanziaria

Maramotti



la polemica con la Cgil sulla questione certamente cruciale della produttività, senza però pronunciare mai nemmeno una volta la parola Mezzogiorno: il 40% del Paese abbandonato a se stesso che consuma più di quello che produce e distrugge capitale sociale, più di metà dei giovani disoccupati. E tutto ciò insieme con quella cosa essenziale che è l'unità del Paese, la sua fiducia nella legge uguale, il rifiuto di sottostare al dominio delle mafie e delle camorre.

Conosco la complessità del problema e le sue origini molto lontane. Ciò che denuncio però è la specifica responsabilità non solo di Bossi, ma dell'insieme della classe dirigente del Nord (compresa quella della Bocconi e del *Corriere della Sera*) che in questi anni ha compiuto la scelta catastrofica di pensare che il suo interesse era cancellare la questione meridionale.

Questo è un vero banco di prova di ciò che

è innovazione e di ciò che è conservazione. E un analogo discorso farei a proposito dell'altro grande tema: il lavoro. C'è certamente un problema di regole e di organizzazione del mercato del lavoro. Viva le regole. Ma come pensate di sfuggire al problema più grande, che è ormai quello del posto del lavoro in un progetto di rilancio dello sviluppo italiano? Il lavoro è una merce molto particolare. Il miglioramento della sua attuale miserabile condizione non è solo un problema di giustizia. È la condizione per rinnovare davvero qualcosa di profondo in questo sistema così inefficiente e sgangherato. Conosciamo i vincoli di finanza pubblica e intendiamo rispettarli. Ma ricordiamoci il *made in Italy*, la grande innovazione dell'Italia del dopoguerra che non è nata a causa di massicci investimenti pubblici, ma da un nuovo impasto politico e sociale. Noi non abbiamo in testa una nuova economia di Stato. Ma sappiamo molto bene che nelle economie moderne il differenziale tra loro si misura in termini di qualità delle persone, dei luoghi, delle scuole e delle istituzioni. Il super potere finanziario ha inondato il mondo di debiti e ha distrutto ricchezza reale e tessuto sociale. Sostanzialmente ha fallito. Pensare all'Europa come a un nuovo possibile modello di crescita è giusto ma significa, dopo tutto, mutare le relazioni tra economia e società definendo un nuovo orizzonte politico e affrontando una nuova mappa dei conflitti che riguardano non solo le classi ma il controllo del sapere, i diritti di cittadinanza, il ruolo delle donne, la sostenibilità sociale.

L'innovazione non si esaurisce nelle politiche monetarie. Consiste nel rimettere in gioco la creatività degli uomini moderni. E qui sta il fondamento del nostro pensare il futuro del popolo italiano.

...

La classe dirigente del Nord ha pensato in questi anni che fosse suo interesse cancellare la questione meridionale

La denuncia

Non so più dove seppellire i migranti morti in mare

Giulio Nicolini
Sindaca di Lampedusa



SONO IL NUOVO SINDACO DELLE ISOLE DI LAMPEDUSA E DI LINOSA. Eletta a maggio 2012, al 3 di novembre mi sono stati consegnati già 21 cadaveri di persone annegate mentre tentavano di raggiungere Lampedusa, e questa per me è una cosa insopportabile. Per Lampedusa è un enorme fardello di dolore. Proprio in questi giorni abbiamo dovuto chiedere aiuto attraverso la Prefettura ai sindaci della Provincia per poter dare una dignitosa sepoltura alle ultime 11 salme, perché il Comune non aveva più loculi disponibili. Ne faremo altri, ma rivolgo a tutti una domanda: quanto deve essere grande il cimitero della mia isola?

Non riesco a comprendere come una simile tragedia possa essere considerata normale, come si possa rimuovere dalla vita quotidiana l'idea, per esempio, che 11 persone, tra cui 8 giovanissime donne e due ragazzini di 11 e 13 anni, possano morire tutti insieme, come sabato scorso, durante un viaggio che avrebbe dovuto essere per loro l'inizio di una nuova vita. Ne sono stati salvati 76 ma erano in 115 e il numero dei morti è sem-

pre di gran lunga superiore al numero dei corpi che il mare restituisce.

Sono indignata dall'assuefazione che sembra avere contagiato tutti, sono scandalizzata dal silenzio dell'Europa che ha appena ricevuto il Nobel per la pace e che tace di fronte ad una strage che ha i numeri di una vera e propria guerra. Sono sempre più convinta che la politica europea sull'immigrazione consideri questo tributo di vite umane un modo per calmierare i flussi, se non un deterrente. Ma se per queste persone il viaggio sui barconi è tuttora l'unica possibilità di sperare, io credo che la loro morte in mare debba essere per l'Europa motivo di vergogna e disonore. In tutta questa tristissima pagina di storia che stiamo tutti scrivendo, l'unico motivo di orgoglio ce lo offrono quotidianamente gli uomini dello Stato italiano che salvano vite umane a 140 miglia da Lampedusa, mentre chi era a sole 30 miglia dai naufraghi, come è successo sabato scorso, e avrebbe dovuto accorrere con le velocissime motovedette che il nostro precedente governo ha regalato a Gheddafi, ha invece ignorato la loro richiesta di aiuto. Quelle motovedette vengono però efficacemente utilizzate per sequestrare i nostri pescherecci, anche quando pescano al di fuori delle acque territoriali libiche.

Tutti devono sapere che è Lampedusa, con i suoi abitanti, con le forze preposte al soccorso e all'accoglienza, che dà dignità di esseri umani a queste persone, che dà dignità al nostro Paese e all'Europa intera. Allora, se questi morti sono soltanto nostri, allora io voglio ricevere i telegrammi di condoglianze dopo ogni annegato che mi viene consegnato. Come se avesse la pelle bianca, come se fosse un figlio nostro annegato durante una vacanza.

Il commento

La resistibile prevalenza delle ricette facili

Enzo Costa



DIECI ANNI. È LA SCADENZA CHE UN CAMPIONE RAPPRESENTATIVO DI ITALIANI DAREBBE AI POLITICI PER POI FARLI TORNARE COMUNI CITTADINI, se ho ben ascoltato l'esito di un sondaggio Ipr Marketing esposto tempo fa al Tg3. Nell'ascoltarlo, ho pensato all'ineluttabile deturpazione del di per sé lecito concetto di «politico di professione», deturpazione provocata dal fiorire di politici «fioriti» fra ruberie, privilegi e festini: se fare il politico, come narrano le cronache, significa pensare agli affaracci propri, ovvio che si spera di limitare gli anni di quello spasso privato finanziato da denari pubblici.

Con buona pace dell'idea ragionevole di una «professionalità» dell'attività politica, fatta in realtà di competenze acquisibili anche con il tempo. Poi, ho pensato all'efficacia della predicazione a cinque stelle, della sua versione progressista detta «rottamazione», e del «patto per i due mandati» spacciato sere fa su Retequattro dal tre volte fu premier Papi: in tempi travagliati e complicati, nulla è più seducente della semplificazione brutale: (quasi) tutti i politici rubano, meno

fanno i politici meno rubano.

Elementare e popolare, come il successo di una definizione: quella dei politici «nostri dipendenti». Con tanti saluti alla parola novecentesca «rappresentanti», così polverosa e illusa nel configurare uno scambio fra elettori ed eletti, dove «scambio» non era introdotto dal triste prefisso «voto di...», ma inteso come relazione implicante margini di manovra dei rappresentanti nell'indicare percorsi e progetti ai rappresentati, dei quali i primi non erano certo, per definizione, meri esecutori. Infine, circa quel sondaggio, ho pensato che però sarebbe bastata una domanda per aprire una crepa in convinzioni tanto più granitiche quanto più mediatiche, scandite come un mantra da giornali, tv e web.

Questa: «E Napolitano?». Ossia: «Se il limite di dieci anni per i politici fosse stato in vigore da tempo, oggi non avremmo Napolitano al Quirinale: lei ne sarebbe contento?». Credo che, salvo la quota grillina e qualche rivolo dipietresco, il campione rappresentativo avrebbe risposto «No, non ne sarei contento». E, se sollecitato al ragionamento articolato, si sarebbe accorto che di Napolitano apprezzava proprio le qualità derivate, oltre che da doti personali, da una lunga militanza politica: esperienza, competenza, capacità di valutazione dell'interesse generale. Si sarebbe accorto che non tutto è «Casta». Ma forse non conviene che le persone ragionino: le ricette facili vendono di più, e circolano che è un piacere (nel senso che basta un «mi piace» su Facebook).

Però, come ha dimostrato la vittoria di Bersani alle primarie, non sono invincibili

www.enzocosta.net
enzo@enzocosta.net

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 24 dicembre 2012 è stata di 83.550 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: Veesible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012

